

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
2	Gazzetta di Reggio	20/03/2013	<i>CAMERE, DELRIO CHIEDE UN INCONTRO AI NEO PRESIDENTI</i>	2
24	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	20/03/2013	<i>PATTO, DELRIO CHIAMA I SINDACI IN PIAZZA (P.Manca)</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>SUBITO I PAGAMENTI DEI COMUNI (C.Fotina)</i>	4
11	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>SPECIALE - BUONI LAVORO, TETTO A 5MILA EURO (A.Casotti/M.Gheido)</i>	6
15	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>LA STRADA PIU' BREVE PER I RECUPERI RESTA QUELLA DELLA COMPENSAZIONE (L.De stefani)</i>	8
16	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>MODIFICHE ALL'AFFITTO CON REGISTRO (L.Lovecchio)</i>	9
9	Il Messaggero	20/03/2013	<i>LA SICILIA ABOLISCE LE PROVINCE</i>	10
11	L'Unita'	20/03/2013	<i>BOCCATA D'ARIA PER LE AZIENDE: RIMBORSI IVA DI 1,2 MILIARDI (M.Franchi)</i>	11
7	Il Fatto Quotidiano	20/03/2013	<i>LA LEGGE N'1 DI BERSANI: CONFLITTO D'INTERESSI E BERLUSCONI INELEGGIBILE (C.Perniconi)</i>	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>UN TESTO GIA' SCRITTO DA BRUXELLES (G.Gentili)</i>	14
2	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>"TOCCA A MONTI AGIRE SUBITO" (G.Trovati)</i>	15
2	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>COFINANZIAMENTI UE: TARGET DI SPESA PIU' ALTI SENZA IL "PATTO" (G.Santilli)</i>	16
2	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>Int. a R.Zuccato: "SALDARE IL CONTO CON LE IMPRESE ENTRO 3 MESI" (N.Picchio)</i>	17
3	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>Int. a V.Grilli: "DEBITI PA, TESORO PRONTO AL DECRETO" (F.Forquet)</i>	18
19	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>INCOMPATIBILITA' ANCHE AI PRESCRITTI (G.Trovati)</i>	20
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>BERSANI ALLA PROVA (S.Folli)</i>	21
2/3	La Repubblica	20/03/2013	<i>BERSANI: PROPORRO' IL MIO GOVERNO MA DAI GRILLINI UN ALTRO STOP "NON TI DAREMO MAI LA FIDUCIA" (U.Rosso)</i>	22
9	La Repubblica	20/03/2013	<i>SICILIA, ADDIO ALLE PROVINCE REGGE L'ASSE CROCETTA-GRILLINI (E.Lauria)</i>	25
9	Il Messaggero	20/03/2013	<i>CAMERE, LA STRETTA DEI PRESIDENTI: SI TAGLIANO LO STIPENDIO DEL 30% (L.Cifoni)</i>	26
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	20/03/2013	<i>ORA SERVE UN'AUTORITA' PER LIQUIDARE GLI ISTITUTI (A.Merli)</i>	27

Camere, Delrio chiede un incontro ai neo presidenti

«Un breve incontro per poter illustrare le gravi e urgenti questioni che interessano il sistema dei Comuni». Questa la richiesta contenuta in una lettera che il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha inviato ai neo presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso. «L'auspicio dell'associazione dei comuni è che le forze politiche in Parlamento trovino la condivisione per avanzare un'autonoma iniziativa legislativa». L'Anci ha organizzato infatti per giovedì a Roma, alle 11.30 al teatro Capranica, un'iniziativa pubblica per riportare l'attenzione sul tema dello sblocco dei pagamenti, della crescita e dello sviluppo. Parteciperanno tutte le Anci regionali, la rete Borghi più belli d'Italia, Uil, Cgil, Uil, (la Cisl appoggia), Confartigianato, Alleanza delle cooperative, Forum delle famiglie, Rete Imprese Italia e il Forum terzo settore. Per Confindustria ci sarà l'associazione dei costruttori (Ance).



Patto, Delrio chiama i sindaci in piazza

BOLOGNA

PAOLA BENEDETTA MANCA
pbmanca@gmail.com

I sindaci capitanati da Graziano Delrio, presidente nazionale dell'Anci, saranno domani mattina a Roma per partecipare ad un'iniziativa pubblica che chiederà al Governo con forza, per l'ennesima volta, un allentamento del Patto di Stabilità.

CI SARÀ ANCHE MEROLA

Alla manifestazione parteciperanno anche il sindaco di Bologna Virginio Merola e il senatore del Pd Sergio Lo Giudice. Ci sarà anche il sindaco a 5 Stelle di Parma, Federico Pizzarotti, nella capitale già da ieri per conoscere i parlamentari grillini neo-eletti. I Comuni, in particolare, chiedono urgentemente lo sblocco di 9 miliardi da impegnare in investimenti ed opere e per poter corrispondere i pagamenti arretrati alle aziende. Se non arriveranno risposte entro la prima metà di aprile, l'Anci avverte che chiederà ai Comuni «di autorizzare tutti i pagamenti dovuti, con l'obiettivo di garantire la coesione sociale ed i servizi essenziali delle

comunità». Le Amministrazioni, insomma, stavolta sembrano davvero aver terminato la pazienza. Delrio ha mandato anche una lettera ai neo Presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per chiedere «un breve incontro per poter illustrare le gravi e urgenti questioni che interessano il sistema dei Comuni». Dopo aver ricordato che «come associazione abbiamo in queste settimane posto al centro, con forte determinazione, il tema della crescita e della grave situazione di recessione economica e produttiva che colpisce in particolare famiglie ed imprese», il sindaco di Reggio Emilia evidenzia che «non è più procrastinabile l'assunzione di iniziative concrete e costruttive almeno sulle questioni più urgenti. Iniziative che diano il segno che il Paese reale non può più aspettare».

L'APPOGGIO DEI SINDACATI

Al raduno romano non ci saranno solo i rappresentanti dei Comuni ma anche sindacati e associazioni come: **Upi**, Cgil, Uil, Confartigianato, Alleanza delle cooperative, Forum delle famiglie,

Ance e il «Forum Terzo Settore». La manifestazione dell'Anci incassa la pie-

na approvazione di Cgil e Spi Emilia Romagna: «È urgente - sottolineano le due sigle - allentare subito con un provvedimento di Governo i vincoli del Patto di stabilità che impediscono ai Comuni di spendere risorse già previste a bilancio per opere e servizi pubblici», ricordando che, «in Emilia Romagna, bloccano il pagamento di investimenti già finanziati per opere in gran parte ultimate, per un valore di oltre 200 milioni di euro, provocando pesanti effetti recessivi all'economia regionale». «Chiediamo di allentare i vincoli per le spese destinati in particolare alle politiche sociali, alla realizzazione di opere di pubblica utilità, alla prevenzione del suolo e dell'ambiente» spiega la Cgil. «È doveroso che anche il Comune di Bologna si unisca alla protesta dei sindaci - commenta Marco Piazza (M5S), presidente della Commissione Bilancio a Palazzo D'Accursio - . I vincoli del Patto di Stabilità sono assurdi e spingono le amministrazioni a esternalizzare i servizi per aggirarli. Come sta avvenendo a Bologna nel settore educativo. Lo Stato deve smettere di scaricare le spese sui Comuni, vessandoli. Iniziano a fare una *spending review* seria a Roma. Così non si riesce più ad andare avanti».

LA MANIFESTAZIONE

Domani a Roma

Ci saranno anche Merola e Pizzarotti, primo cittadino di Parma M5S. «Vanno sbloccati 9 miliardi di euro per realizzare opere e rilanciare l'economia»

Lettera ai neo eletti presidenti di Camera e Senato per un incontro sulle difficoltà dei municipi



Tempi rapidi

Il Governo porterà una bozza a Bruxelles poi il varo dopo Pasqua (crisi permettendo)

La «due diligence» sull'ammontare

Possibile una task force tra governo regioni ed enti locali per il computo reale

Subito i pagamenti dei Comuni

Liberi dal Patto di stabilità 9-10 miliardi - Ue spinge per piano da 40 miliardi nel primo anno

Carmine Fotina
ROMA

Il via libera europeo a un piano italiano per il pagamento dei debiti della Pa ha rimesso in moto in poche ore una macchina che sembrava ingolfata. I ministeri direttamente coinvolti ragionano su un possibile decreto, i cui aspetti tecnici non costituirebbero un ostacolo: il nodo è semmai legato all'evoluzione politica dei prossimi giorni. Ad ogni modo, dopo il via libera Ue arrivato con la dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione Ue Tajani e Olli Rehn, si dovrebbe partire in tempi strettissimi dai Comuni, sbloccando pagamenti finora incagliati dal Patto di stabilità per almeno 9 miliardi. Per il resto della Pa, il piano si completerà intervenendo attraverso l'emissione di titoli di Stato.

La «due diligence»

Tutte le opzioni in campo dovranno muovere da una definizione chiara dello stock. Partendo dalle stime di Banca d'Italia per il 2011, e considerando un aumento fisiologico nel 2012, si sfiorerebbe la cifra di 80 miliardi di euro. Da Bruxelles spingono per sbloccare alme-

no 40 miliardi già nel primo anno e fanno capire che l'Italia dovrà comunicare un ammontare certo dei debiti da smaltire nel biennio, con la possibilità di spalmare il piano in tre annualità solo se il conteggio ufficiale dovesse crescere ulteriormente superando addirittura quota 100 miliardi. Ci sarà insomma bisogno di un'accurata "due diligence", che potrebbe essere affidata a una sorta di task force mista governo-Regioni-enti locali.

La proposta italiana

I contatti sull'asse Roma-Bruxelles sono ormai frequenti da settimane, in parallelo con il pressing via via crescente delle imprese (il tema oggi sarà sul tavolo del direttivo di Confindustria). Anche ieri ci sarebbe stata l'occasione di fare il punto tra Tajani e Enzo Moavero Milanesi, che da ministro per gli Affari europei sta seguendo da vicino il dossier. Moavero sarebbe favorevole a un intervento in tempi rapidi ed è possibile che già la prossima settimana il governo italiano porti a Bruxelles una prima proposta, da considerare come la base per un provvedimento che potrebbe vedere la luce su-

bito dopo Pasqua. Sulla tempistica influirà però certamente l'evoluzione del quadro politico, ovvero l'andamento delle consultazioni del Quirinale in programma da domani e l'esito dell'incarico a formare un nuovo governo. Calendario alla mano, se si dovesse rispettare l'obiettivo di intervenire in un paio di settimane, potrebbe toccare al governo in ordinaria amministrazione, con uno dei suoi ultimissimi atti, oppure, nel caso in cui l'attuale stallo politico sarà sbloccato velocemente al primo tentativo, al nuovo esecutivo con una delle sue primissime mosse.

Doppia strategia

Gli uffici tecnici di Roma e Bruxelles continueranno a lavorare in stretto contatto a prescindere dall'evoluzione politica. Da un lato, si prospetta la sterilizzazione del patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di pagare subito 9-10 miliardi di arretrati. Dall'altro, si valutano emissioni finalizzate di debito pubblico, in sostanza - spiegano fonti di Bruxelles - dovrà trattarsi di titoli di Stato dedicati, con un vincolo di utilizzo degli introiti per il pagamento delle imprese creditrici. Il Tesoro è

già al lavoro su questo capitolo: mentre per la spesa in conto capitale si potrebbe agire subito con una deroga al Patto di stabilità interno liberando le risorse dei Comuni, per la spesa corrente si pensa di utilizzare la leva dei titoli di Stato. In particolare, una parte dello stock di debiti relativi alla spesa in conto capitale sarebbe rimborsata cash, il restante potrebbe essere coperto direttamente con i titoli.

Certificazione «vincolante»

Il sistema della certificazione dei crediti attraverso la piattaforma elettronica del Tesoro finora non ha funzionato. Secondo il censimento che risale a circa un mese fa, i soggetti abilitati sulla piattaforma elettronica sono appena 1.227, di cui oltre 900 sono Comuni del Centro-Nord e solo 70 sono enti del servizio sanitario. In vista del nuovo piano di smaltimento, l'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante attraverso la definizione di tempi precisi entro i quali registrarsi e di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROCEDURE

Il provvedimento allo studio punta anche a superare l'impasse tecnico legato alla piattaforma per la certificazione dei crediti



Patto stabilità interno

- L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare sulla base del Patto di stabilità interno. Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali.



Inodi



LE RISORSE

Possibili 40 mld nel primo anno
 Fonti della Commissione europea indicano in 40-50 di miliardi la possibile prima tranche del piano. Per circa 9 miliardi di pagamenti dei Comuni bloccati, potrà bastare una «deroga» al Patto di stabilità, ormai percorribile dopo l'apertura di Bruxelles. Per smaltire l'arretrato relativo alle spese in conto capitale, il Tesoro punta all'emissione di titoli di Stato.



ITEMPI

L'accelerazione
 Il Tesoro potrebbe mettere a punto nei prossimi giorni uno schema di intervento. Al dossier lavora anche Enzo Moavero Milanesi, ministro per gli Affari europei, che già la prossima settimana potrebbe presentare una proposta a Bruxelles. Un provvedimento del governo potrebbe concretizzarsi dopo Pasqua, molto dipenderà anche dall'evoluzione del quadro politico.

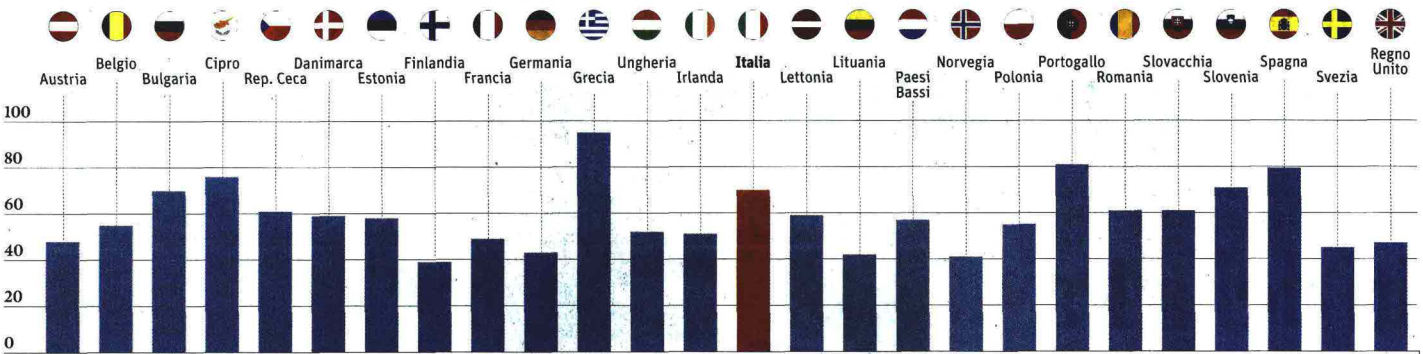


LE PROCEDURE

Certificazione da semplificare
 Va reso più efficiente il sistema della certificazione dei crediti. L'intenzione del governo sarebbe quella di semplificare al massimo il sistema, con possibili documentazioni ex post. Oppure, rilevano dal ministero dello Sviluppo economico, con una modifica da inserire nell'eventuale decreto, rendendo la certificazione vincolante per le Pa, anche con eventuali sanzioni.

NOI E GLI ALTRI
L'impatto sull'economia reale

Percentuale di imprese che dichiara problemi di liquidità dovuti ai ritardati pagamenti



Fonte: European payment index 2012

Buoni lavoro, tetto a 5mila euro

Il limite annuo si riferisce ai compensi del prestatore

PAGINA A CURA DI
Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheido

La necessità di far fronte ad esigenze lavorative non durature può essere soddisfatta con i "buoni lavoro" o "voucher", destinati a retribuire attività di natura meramente occasionale.

Dopo le modifiche della legge Fornero, l'articolo 70 del Dlgs 276/2003 non elenca più le tipologie lavorative per le quali il lavoro occasionale accessorio è consentito, né i soggetti che lo possono svolgere, se non per il settore agricolo. Dalla formulazione normativa si evince la volontà di riaffermare l'originale finalità dello strumento di coprire "spazi" non coperti da altri istituti, consentendo di ricondurre nella regolarità possibili attività svolte abitualmente "in nero". Così introduce le novità della riforma il ministero del Lavoro nella circolare 18/2012, con la quale si afferma che sulla base della definizione data dal primo periodo dell'articolo 70 è possibile attivare sempre e comunque lavoro accessorio, tenendo conto esclusivamente del limite di carattere economico stabilito dallo stesso articolo 70.

Limitazione di valore

Secondo la circolare 4/2013 del ministero del Lavoro, l'istituto non deve prestarsi a fenomeni di "destrutturazione" di altre tipologie contrattuali ed è pertanto utilizzabile solo nei rapporti diretti fra committente e prestatore di lavoro. Ciò premesso, sono considerate prestazioni di lavoro accessorio quelle che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5mila euro nel corso di un an-

no solare, annualmente rivalutati sulla base della variazione dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati intercorsa nell'anno precedente.

Fermo restando il limite complessivo di 5mila euro nell'anno solare, le attività lavorative di natura accessoria possono essere svolte a favore di committenti imprenditori commerciali o professionisti per compensi non superiori a 2mila euro, rivalutati annualmente, nei confronti di ciascun singolo committente.

Attenzione: il riferimento reddituale di 5mila euro non è più rivolto ai singoli committenti, ma al prestatore d'opera che non potrà superare nell'anno detto limite con riferimento alla totalità dei committenti. È invece riferito al singolo committente il minor limite di 2mila euro. Anche i committenti pubblici possono ricorrere al lavoro accessorio, ma debbono porre attenzione ai vincoli previsti in materia di contenimento delle spese di personale e, ove previsto, dal patto di stabilità interno.

Committenti agricoli

In agricoltura l'utilizzo dei voucher è condizionato dalla qualificazione del soggetto committente. In particolare:

- prestazioni occasionali possono essere rese nell'ambito delle attività agricole di carattere stagionale da parte di pensionati e di giovani con meno di 25 anni di età regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, o in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università;

- l'utilizzo del lavoro accessorio è libero, nel limite dei 5mila euro annui riferiti al prestatore, se l'attività agricola è svolta a favore di soggetti di cui all'articolo 34, comma 6, del Dpr 633/1972, ma non possono essere svolte da soggetti iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei

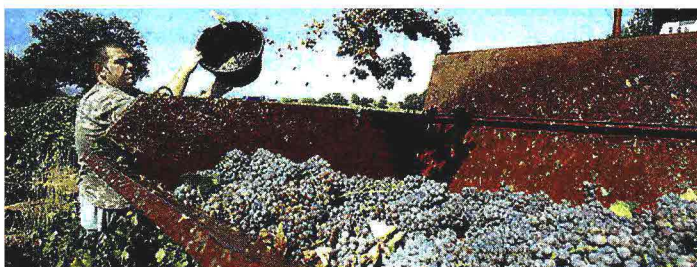
lavoratori agricoli. Si tratta dei produttori agricoli che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, in caso di inizio di attività, prevedono di realizzare un volume d'affari non superiore a 7mila euro, costituito per almeno due terzi da cessioni di prodotti agricoli e ittici compresi nella prima parte della tabella A allegata al Dpr 633.

Anche nel 2013 i percettori di misure a sostegno del reddito o integrative possono svolgere attività di lavoro accessorio in tutti i settori produttivi, compresi gli enti locali, per un limite massimo di 3mila euro senza che ciò pregiudichi il diritto e la misura dell'integrazione o della misura di sostegno. La previsione è stata reintrodotta - nell'articolo 70 del Dlgs 276/2003 - dalla lettera d) dell'articolo 46-bis del Dl 83/2012 che ripristina, quindi, la possibilità di cumulare anche per tale anno le prestazioni integrative del salario o del sostegno al reddito (anche in deroga) con i compensi derivanti dai "voucher", fino ad un massimo di 3mila euro per anno solare, senza interruzione o sospensione delle stesse e senza obbligo di comunicazione all'Inps.

Sanzioni previste

Con la circolare 4/2013 il ministero del Lavoro ha sancito che il superamento del limite dei 5mila (o 2mila) euro determina la trasformazione del rapporto di lavoro accessorio in lavoro subordinato a tempo indeterminato. Il committente deve pertanto chiedere al lavoratore la dichiarazione di non superamento del limite. Stabilite le nuove procedure, l'Inps sarà in grado di verificare direttamente il rispetto delle limitazioni di carattere economico. Nelle more, l'acquisizione della dichiarazione indicata nella circolare 4/2012 costituisce elemento necessario e sufficiente ad evitare eventuali conseguenze di carattere sanzionatorio, ferma restando l'effettuazione dei vigenti adempimenti formali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dove e come acquistarli**MODALITÀ DI ACQUISTO TELEMATICO**

- Distribuzione voucher cartacei presso le Sedi Inps
- Distribuzione voucher tabaccai
- Distribuzione voucher banche popolari
- Distribuzione voucher Uffici Postali

**ACQUISTO TELEMATICO**

Prima dell'inizio delle attività di lavoro accessorio, il committente richiede all'Inps (attraverso il Sito internet www.inps.it oppure il Contact Center 803.164, gratuito da numero fisso, o da cellulare al n. 06164164 con tariffazione a carico dell'utenza chiamante) i buoni lavoro virtuali.

La richiesta dovrà contenere:

- l'anagrafica di ogni prestatore ed il relativo codice fiscale;
- la data di inizio e di fine presunta dell'attività lavorativa;
- il luogo di svolgimento della prestazione;
- il numero di buoni per ogni prestatore

- Il committente si registra presso l'Inps direttamente o tramite intermediario autorizzato;
- il prestatore si registra all'Inps via internet o presso gli sportelli e riceve l'Inps card cosiddetta Postepay virtual) sulla quale è possibile accreditare gli importi delle prestazioni eseguite (di tale invio dà inoltre comunicazione all'Inps); l'accreditamento del compenso sulla carta richiede la sua attivazione presso qualunque ufficio postale con un caricamento minimo di 5 euro. Se il prestatore non attiva la carta, il pagamento avverrà automaticamente attraverso bonifico domiciliato riscuotibile presso tutti gli uffici postali

LA COMUNICAZIONE

Il committente deve inviare comunicazione preventiva all'Inail attraverso uno dei seguenti canali:

- Contact Center Inps/Inail (numero gratuito 803.164 o da cellulare numero 06164164, con tariffazione a carico dell'utenza chiamante);
- il numero di fax gratuito Inail 800.657657;
- il sito www.inail.it/ Sezione Punto Cliente.

Con la comunicazione dei dati contenuti nella richiesta dei buoni, il committente provvede all'instestazione (provvisoria) dei buoni lavoro. Nel caso in cui - dopo la comunicazione all'Inail - si verificano delle variazioni relativamente ai periodi di inizio e fine lavoro ovvero ai lavoratori impiegati, tali variazioni dovranno essere preventivamente comunicate all'Inail direttamente dal committente attraverso i canali sopra indicati.

Nb: la mancata comunicazione all'Inps/Inail prevede l'applicazione della massimizzazione, di cui all'articolo 4, comma 1, lettera a), della Legge n.183/2010 (cosiddetto Collegato Lavoro), come indicato nella Circolare Inps n. 157 del 7/12/2010.

Le caratteristiche**Sui carnet numero e data**

La riforma del mercato del lavoro attribuisce ai voucher valenza oraria e prevede che i carnet siano numerati progressivamente e datati.

La modifica ha effetto dal 18 luglio 2012, ma è accompagnata da un regime transitorio per cui rimane ferma la disciplina previgente, contenuta nell'articolo 72 nel testo in vigore dal 22 agosto 2008, per i buoni già richiesti alla data di entrata in vigore della riforma e comunque non oltre il 31 maggio 2013.

Si è tuttora in attesa del decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali che avrebbe dovuto essere adottato entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della riforma, avendo tenuto conto delle risultanze istruttorie del confronto con le parti sociali.

Il valore nominale dei buoni deve essere stabilito tenendo conto della media delle retribuzioni rilevate per le attività lavorative affini a quelle rese con le prestazioni di lavoro accessorio, nonché del costo di gestione del servizio, che potrà tenere conto anche dell'aumento delle aliquote contributive nei confronti della Gestione separata dell'Inps.

Con la nota numero 3439 del 18 febbraio 2013 il ministero del Lavoro sottolinea che il nuovo testo dell'articolo 72 del Dlgs 276/2003 richiede la modifica delle procedure di rilascio dei voucher da parte dell'Inps, nonché una diversa valutazione della corrispondenza oraria del valore nominale del voucher, attualmente fissato a 10 euro con Dm 30 settembre 2005. Nelle more di tale modifica, il Ministero suggerisce che nel settore agricolo il valore orario della prestazione accessoria sia riferito non all'attuale valore nominale del voucher, bensì alla retribuzione stabilita dal c.c.n.l. del settore.

Un altro aspetto critico è dato dalla data di emissione del carnet. Infine, in attesa dell'adeguamento delle procedure di rilascio dei voucher, viene meno l'arco temporale di 30 giorni dal rilascio entro cui il buono deve essere utilizzato, limite che era stato restrittivamente introdotto dal ministero del Lavoro con la circolare numero 4 del 2013.

Si segnala, infine, che il valore dei voucher percepiti dai cittadini extracomunitario è computato ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dare e avere. La chance

La strada più breve per i recuperi resta quella della compensazione

Luca De Stefani

Il metodo più veloce per recuperare il credito Iva annuale è compensarlo con l'eventuale Iva a debito dei successivi mesi o, se si è perennemente a credito Iva, è possibile utilizzarlo per compensare il pagamento di debiti tributari o contributivi, diversi dall'Iva, con il modello di pagamento F24. In quest'ultimo caso, però, per importi superiori a 15mila euro annui, la dichiarazione Iva deve essere certificata, con il **visto di conformità**, da un dottore commercialista, esperto contabile o consulente del lavoro. Inoltre, l'importo massimo compensabile in F24 è pari a 516.456,90 euro per anno solare; quindi, per importi superiori a questa cifra, l'unica strada è la richiesta di rimborso.

Questo limite per le **compensazioni** (e i rimborsi semplificati) è di un milione di euro per i subap-

paltatori, che nell'anno precedente hanno registrato un volume d'affari costituito per almeno l'80% da «prestazioni rese in esecuzione di contratti di subappalto» (articolo 35, comma 6-ter del decreto legge 223/2006). Dal 2012, poi, il limite di 516.456,90 euro «non si applica agli enti locali che abbiano maturato il credito di imposta in relazione ai dividendi distribuiti dalle ex aziende municipalizzate trasformate in società per azioni» (articolo 6 del Dl 83/2012).

È rimasta inattuata la disposizione che prevedeva un aumento

DISPOSIZIONE INATTUATA

L'importo annuo massimo da utilizzare in «F24» è rimasto di 516.456,90 euro nonostante fosse previsto l'aumento a 700mila

di questo limite a 700mila euro, per tutti i contribuenti, a decorrere dal 1° gennaio 2010 (decreto legge 78/2009), il quale doveva essere deciso da un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze «tenendo conto delle esigenze di bilancio».

Prima o poi, comunque, dovrà essere presa una decisione a riguardo, anche considerando le crescenti sentenze delle commissioni tributarie che vedono i contribuenti vincitori contro l'amministrazione finanziaria, sia sulla violazione della VI direttiva Cee del limite massimo compensabile, sia sull'applicazione delle sanzioni in caso di sfioramento del limite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 giugno e del 10 agosto 2012).

La richiesta annuale del rimborso Iva va effettuata all'interno della dichiarazione Iva (da quest'anno nel rigo VX4), che va presentata in via telematica a partire dal 1°

febbraio dell'anno successivo a quello dichiarato e fino alla fine di settembre.

Se viene scelta la procedura semplificata, l'amministrazione finanziaria dovrebbe pagare il credito entro 60 giorni dalla richiesta, tramite il concessionario della riscossione, nel limite massimo di 516.456,90 euro, considerando anche tutte le compensazioni in F24 con debiti non Iva.

Se si sceglie il metodo ordinario (senza limiti massimi), invece, il rimborso dovrebbe essere effettuato entro tre mesi dalla richiesta.

Sugli importi chiesti a rimborso sono riconosciuti gli interessi del 2% annuo con decorrenza, per la procedura ordinaria (richiesta alle Entrate), dal 90° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per quella semplificata (richiesta all'agente della riscossione) dal 60° giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Non sono previste sanzioni di alcun genere per i ritardati pagamenti da parte dello Stato, come invece accade quando è il contribuente che non paga alla scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risposte ai temi dei lettori. Il versamento è dovuto come corrispettivo di un servizio per un atto volontario

Modifiche all'affitto con registro

L'imposta fissa si paga anche se il contratto è soggetto alla cedolare secca

Luigi Lovecchio

Se si vuole sottoporre a registrazione l'accordo modificativo che riduce il **canone di locazione** pattuito originariamente, dovrebbe essere necessario versare sempre l'imposta di registro in misura fissa, anche se si è optato per la **cedolare secca**. Perché la registrazione del patto modificativo ha la sola funzione di dare allo stesso data certa nei confronti dei terzi. Si tratta, cioè, del costo del servizio volontariamente chiesto agli uffici delle Entrate. Questo, malgrado nell'accordo originale di locazione fosse stata espressa l'opzione per l'imposta sostitutiva dell'Irpef.

La questione, per la verità, non appare pacifica, poiché i precedenti in termini non tenevano ovviamente conto del nuovo regime agevolativo. L'Ufficio che ha preteso la registrazione si è in effetti riportato alla risoluzione n. 60/E del 28 giugno 2010 dell'agenzia delle Entrate, che prende in esame la disciplina degli accordi modificativi in riduzione del canone di locazione. Sul punto,

l'amministrazione finanziaria osserva che, poiché si tratta di eventi riduttivi della base imponibile ai fini dell'imposta di registro, per essi non vi è obbligo di assoggettamento a registrazione in termine fisso. Vi è tuttavia un evidente interesse delle parti contraenti a dare data certa nei riguardi dei terzi alle pattuizioni in esame, sia fini della corresponsione dell'imposta di registro sia ai fini dell'Irpef dovuta sui canoni contrattuali. Tra i mezzi previsti dall'ordinamento a tale scopo, continuano le Entrate, vi è l'assoggettamento volontario a registrazione della scrittura privata. Questo sembra sia il punto decisivo. In tale ambito, la registrazione assume la natura di mezzo equipolente ad altri, come per esempio la spedizione a mezzo lettera raccomandata oppure l'apposizione di un timbro a calendario, finalizzato a ottenere la data certa. La corresponsione del tributo diventa così il "costo" del servizio richiesto volontariamente all'amministrazione finanziaria.

La cedolare secca, ai sensi



EFFETTI INDESIDERATI

Chi abbassa il canone paga la tassa fissa

Al lettore **Paolo Piccardi**, che presentava una scrittura privata (con la quale si abbassava il canone di una locazione soggetta a cedolare secca) per la registrazione volontaria e in termine fisso, il funzionario delle Entrate ha chiesto che venisse esibito il pagamento di 67 euro oltre al bollo. Questo perché quell'atto modificativo è volontario e non obbligatorio da registrare: pertanto è da considerarsi "al di fuori" del contratto stesso e quindi della cedolare secca

dell'articolo 3 del Dlgs 23/2011, sostituisce, oltre all'Irpef, l'imposta di registro e di bollo dovute sul contratto di locazione, nonché sulle proroghe e risoluzioni del contratto stesso. La modifica delle condizioni economiche del contratto è indubbiamente accordo che attiene a quest'ultimo e che pertanto dovrebbe beneficiare del medesimo trattamento fiscale a esso riservato. La pretesa dell'Ufficio non appare tuttavia assurda, perché l'effetto di assorbimento della cedolare non può estendersi a tutti gli atti sottoposti volontariamente alla registrazione connessi al contratto originario. Sarebbe ovviamente auspicabile una pronuncia ufficiale.

Le cose cambiano se si è in presenza di una proroga del contratto pattuita a condizioni economicamente meno onerose. In tale eventualità, infatti, l'obbligo di presentare la proroga alla registrazione esclude senz'altro l'imposta di registro, qualora in tale sede si confermi l'opzione per la cedolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative del Sole 24 Ore

► normeetributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com

Una casella di posta per i lettori

Il Sole 24 Ore chiama a raccolta i lettori per intercettare e assecondare i nuovi bisogni che interessano l'informazione professionale e normativa. Lo fa con l'apertura di una casella di posta elettronica, all'indirizzo normeetributi.ilmiogiorna-

le@ilsole24ore.com, alla quale è possibile inviare consigli e suggerimenti, segnalare criticità e problemi delle disposizioni normative (fiscali e non) o anche la necessità di approfondire le diverse tematiche con focus e inchieste.

Un'occasione importante, dunque, per rafforzare il

contatto diretto con i lettori, i quali da sempre vedono nel Sole 24 Ore - in tutte le sue articolazioni, dalla carta al web all'edizione digitale - uno strumento di lavoro quotidiano utile e affidabile. I quesiti o le lettere saranno pubblicati nel limite consentito dagli spazi, con l'avvertenza che i quesiti

dovranno vertere su questioni generali e non verrà data risposta a casi specifici che necessitano di apposita consulenza. La casella di posta elettronica è aperta a tutti i temi fiscali e normativi trattati sul giornale: dal lavoro al diritto e alla giustizia fino agli enti locali e alla disciplina in materia ambientale.

Gli enti locali

La Sicilia abolisce le province

Abolite le Province regionali in Sicilia. L'Ars ha approvato la proposta della maggioranza che sospende le elezioni previste a fine maggio; manca solo il voto finale al ddl. Gli enti entro l'anno dovranno essere sostituiti da liberi consorzi di comuni. Il maxi-emendamento

a firma dei capigruppo di Pd, Udc e lista Crocetta, è stato approvato con 53 sì e 28 no, con voto segreto. Cinquestelle ha votato sì. Per i consorzi i componenti saranno indicati dai sindaci e non ci saranno più elezioni per presidenti di Provincia e consiglieri.



Boccata d'aria per le aziende: rimborsi Iva di 1,2 miliardi

● **L'Agenzia delle Entrate annuncia il pagamento immediato da parte del ministero dell'Economia**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una piccola boccata d'ossigeno. In arrivo oltre un miliardo di rimborsi Iva per le imprese. L'Agenzia delle entrate annuncia in una nota che nelle prossime settimane saranno rimborsati i crediti Iva spettanti a oltre 4.300 imprese, per un importo complessivo di circa 1,2 miliardi di euro, messi a disposizione dal ministero dell'Economia. «Con questa nuova iniezione di liquidità - si legge in una nota - la somma complessiva rimborsata in questi primi mesi del 2013 a imprese, artigiani e professionisti arriverà a ben 2,5 miliardi di euro».

Una goccia nel mare rispetto agli 70-120 miliardi (a seconda delle ipotesi) che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Ma di certo un piccolo passo avanti per queste imprese molte delle quali rischiano di fallire nel giro di giorni a causa del cosiddetto credit crunch: hanno crediti con lo Stato e

gli enti locali, ma le banche non prestano loro neanche un euro per andare avanti.

La certificazione dei crediti voluta dal ministro Corrado Passera è miseramente fallita sotto il peso delle lungaggini burocratiche consentendo in sei mesi il pagamento di soli 3 miliardi.

Nei giorni scorsi Anci (Comuni) e Conferenza delle Regioni hanno lanciato una mobilitazione dicendosi pronte a sfiorare il patto di stabilità pur di pagare gli 8 miliardi che sono già a loro disposizione.

In questi giorni poi la Commissione europea ha dato il via libera formale all'Italia per il pagamento dei debiti pregressi attraverso l'emissione di nuovi titoli di Stato. Bruxelles ha riconosciuto che se lo Stato italiano utilizzerà questa modalità per pagare i debiti con le aziende non scatterà la procedura di infrazione per avere sfiorato il limite del deficit (3% fissato dai parametri di Maastricht). L'Unione europea ha invitato il governo italiano a proporre un piano di pagamento senza rischiare che

ciò comporti la violazione del Patto. L'ipotesi è quella di attivare pagamenti per 40-50 miliardi in due anni. I debiti della Pa verso le aziende sono debiti già iscritti in bilancio e quindi contabilizzati nel debito pubblico. Pagando le imprese con titoli di Stato (che poi potrebbero rivendere sul mercato), lo Stato non avrebbe un esborso immediato di cassa e quindi la misura non impatterebbe sul deficit mantenendo invariato il debito pubblico.

Ieri sul tema si è fatta sentire anche la Cgia di Mestre. «Ma per consentire lo sblocco è necessario un provvedimento d'urgenza che l'esecutivo attuale - prosegue Bortolussi - non può realizzare, in quanto è in carica solo per gli affari correnti». La Cgia, inoltre, si chiede: «Perché la Commissione europea ha consentito all'Italia di pagare gli arretrati della Pa solo adesso? Non è che chi in passato aveva il compito di pressare l'Unione europea non l'ha fatto con la dovuta determinazione, visto che la Spagna nel 2012 ha ricevuto il via libera per pagare ben 27 miliardi alle proprie aziende e noi solamente 3 milioni?».

...

Ora si attende lo sblocco dei 70-120 miliardi di debiti pregressi della Pa nei confronti delle imprese



La legge n° 1 di Bersani: conflitto d'interessi e Berlusconi ineleggibile

MICROMEGA

L'appello della rivista di Flores d'Arcais per applicare subito la legge del 1957 ha superato le 200 mila firme

IL CAPOGRUPPO AL SENATO ZANDA PROVA "L'AGGANCIAMENTO" DEI GRILLINI. CASSON FRENA: "LEGGIAMO LE CARTE"

di **Caterina Perniconi**

Dovrebbe essere la legge numero uno del governo di Pier Luigi Bersani (se mai ce ne sarà uno): il conflitto d'interessi. È scritto a grandi lettere sul sito del Partito democratico, "Restituiamo la moralità a questo Paese".

La proposta dovrebbe rappresentare una falcata verso il voto sull'ineleggibilità di Silvio Berlusconi. Sigillata dalla prima dichiarazione di Luigi Zanda da capogruppo: "Ho detto più volte che Berlusconi per me è ineleggibile. Quando sarà il momento i senatori del Pd decideranno ma se io sarò in giunta voterò per l'ineleggibilità". Una dichiarazione forte fatta da uno dei "pontieri" che ha il mandato di conquistare i voti grillini. Zanda è stato meno prudente di altri parlamentari democratici che stanno ancora valutando la loro posizione: "Immagino che il partito si schiererà a favore dell'ineleggibilità", dice il "giovane turco" Matteo Orfini, ma la parola tocca al Senato. Il magistrato Felice Casson frena, almeno sulle procedure: "Finché non si forma la giunta e non leggiamo le carte del caso è difficile pronunciarsi", spiega. Ma una valutazione politica? "È una situazione davvero complessa, ovviamente non potremo prendere una decisione

solo politica, dovremo approfondire la questione".

DIPENDERÀ anche da chi otterrà la presidenza della giunta. Di solito spetta all'opposizione, ma chi sarà in questo caso l'opposizione? Grillo o il Pdl? Ovviamente nei due casi la gestione dei tempi e delle procedure sarà molto diverso. "Deve esserci uno studio approfondito delle carte - dice la senatrice democratica Roberta Pinotti - intanto noi abbiamo ripresentato la legge sul conflitto d'interessi, con primo firmatario Zanda, che rende le norme più stringenti ma va ancora approvata e purtroppo non è retroattiva". Dello stesso parere il responsabile Giustizia del partito, Andrea Orlando: "Noi abbiamo bisogno di due leggi che migliorino la salute della democrazia. Una sul conflitto d'interessi, l'altra sull'incandidabilità anche per chi ha condanne in primo grado. Che poi queste incappino nelle vicende specifiche di Berlusconi non è nostra responsabilità, ma sua". E la giunta che deve fare? "Questo non posso dirlo io ma i componenti dopo che avranno letto le carte. Per ora è stata considerata valida la legge del 1957, non è detto che non lo sia ancora, ma cambierà il tribunale, quindi forse anche la decisione. Secondo me è comunque insufficiente". La nuova proposta del Pd prevede l'abolizione della legge Frat-

tini del 2004, quella che in sostanza ha lasciato tutto com'era e ha in sé due limiti fondamentali: è circoscritta ai soli titolari di cariche di governo nello Stato e non prevede che chi riceve come socio delle concessioni pubbliche sia in conflitto d'interesse.

Il caso di scuola è, naturalmente, quello di Berlusconi. L'ex premier dovrebbe essere ineleggibile ai sensi della legge 361 del 1957 in quanto titolare "in proprio" delle frequenze sulle quali trasmette Mediaset. In realtà, il diritto d'uso delle frequenze è intestato a Mediaset spa di cui Berlusconi possiede il 38% e l'unico che non potrebbe essere eletto con questa legge è il presidente, Fedele Confalonieri. Nella proposta il conflitto d'interessi viene allargato agli enti locali e alle autorità indipendenti, ma non ai singoli eletti in Parlamento. Sui quali dovrebbe intervenire invece l'ampliamento dei casi di incandidabilità per reati contro lo stato, corruzione in primis. L'appello di *MicroMega*, promosso da Paolo Flores d'Arcais, ha superato le 200 mila firme e chiede che la giunta delle elezioni applichi subito la legge del '57, dichiarando così ineleggibile Berlusconi e che i processi che lo riguardano possano fare il loro corso. Ieri Luigi Zanda ha fatto un primo passo verso la decisione. Ma il percorso è ancora lungo e, come spiegano i funzionari della giunta, può durare più di un anno.



L'ITALIA DEI PAGHERÒ

Un testo già scritto da Bruxelles

di **Guido Gentili**

Un decreto pro-crescita. L'ultimo atto del Governo Monti, l'esecutivo che ha

fatto del raccordo con l'Europa la sua bandiera, ce l'hagà scritto Bruxelles. Non c'è da inventarsi alcunché, dopo che la Commissione Ue, con la lettera dei vicepresidenti Olli Rehn e Antonio Tajani, ha dato disco verde allo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione. A Roma non resta che agire, con la presentazione al Consiglio dei ministri di un testo legislativo che va ben oltre la pur indispensabile boccata d'ossigeno al sistema delle imprese. Cominciare a rimettere in circuito, già in primavera,

una quota importante di quella liquidità (più di 70 miliardi certamente) oggi viva solo sulla carta, significa infatti porre la prima pietra per l'agognata ripresa. Nel momento in cui i dati continuano da un lato a segnalare un calo (-2,84%) dei prestiti bancari a famiglie ed imprese non finanziarie e, dall'altro, un aumento delle sofferenze bancarie lorde, arrivate a 126,1 miliardi.

Ma non solo. La riattivazione di questa leva risponde a un elementare criterio di legalità e giustizia. Non era tollerabile oltre, in un Paese per di più in recessione profon-

da, che lo Stato, lo stesso che impone una pressione fiscale strabordante e offre in molti casi servizi inefficienti, non onorasse gli impegni presi con i suoi fornitori. Di sfiducia e insicurezza ne circolano anche troppa in giro, come dimostra ampiamente il caso-Cipro nel quale l'Europa è tornata ad immergersi. Anche da questo punto di vista lo sblocco dei pagamenti della Pubblica amministrazione può rivelarsi dunque salutare per un'Italia che boccheggia, frastornata dal rincorrersi delle parole cui non seguono i fatti.

Continua ► pagina 3

Un testo già scritto da Bruxelles

► Continua da pagina 1

Ora il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, come spiega nell'intervista al Sole 24 Ore, assicura che la svolta è a portata di mano, che il piano è pronto, che insomma dopo l'ultimo vaglio del presidente del Consiglio, ciò che è dovuto alle imprese può essere

dato. L'impegno preso è serio e non c'è ragione di dubitarne. Anche se questa vicenda dei pagamenti dello Stato auto-bloccanti insegna che non bisogna mai abbassare la guardia.

Il problema è stato prima quasi sottovalutato, poi ritenuto insolubile per l'opposizione - in molti casi presunta, dell'Europa - infine avviato sui binari di una soluzione a colpi di decreti e circolari. A maggio 2012 veniva così praticamente annunciato dal Governo che lo Stato avrebbe cominciato a pagare i suoi debiti in autunno. In estate sarebbe

infatti partita la certificazione dei crediti, e con le foglie dagli alberi sarebbero caduti anche i debiti dalla Pubblica amministrazione. Ma sappiamo come è andata, nel marzo 2013: male, malissimo. Tra decreti e circolari, ministeri, ispettorati, ragionerie centrali e territoriali, uffici di bilancio, piattaforme di gestione telematica, procedure online, resistenze attive e passive, riserve e rinvii. A gennaio risultavano sbloccati 3 milioni su oltre 70 miliardi. E diciamo "oltre" non a caso, perché non sappiamo

ancora oggi a quanto ammonta davvero il dovuto dallo Stato perché è lo Stato stesso a non saperlo.

Alla fine, è stata così l'Europa, in fondo, a metterci con le spalle al muro dopo aver verificato che l'Italia era nelle condizioni di poter chiedere di mettersi in regola senza gravare sul debito pubblico. Ci ha detto «ok, potete pagare, non c'è infrazione» e ci ha invitato a presentare subito a Bruxelles il piano operativo per l'ultimo sì formale. E ora il Re, cioè lo Stato italiano, è nudo. Serve un decreto, subito, nulla di più.

guido.gentili@ilssole24ore.com
 [twitter@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)



La posizione dei Comuni. Il presidente Anci Graziano Delrio

«Tocca a Monti agire subito»

Gianni Trovati
MILANO

«Il Governo Monti può e deve fare il decreto che sblocca i pagamenti, perché ne abbiamo bisogno immediatamente. Altrimenti provvederemo noi stessi, autorizzando i ragionieri a sbloccare le risorse».

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio è chiaro nello spiegare che per i sindaci il tempo è scaduto, e non c'è spazio sui balletti di competenze che pure stanno emergendo: «Le prime reazioni - sottolinea Delrio - non mi rendono ottimista, perché vedo che ancora c'è esitazione nell'assumersi in pieno le proprie responsabilità». Anche per questo i sindaci si troveranno domani a Roma al teatro Capranica, di fronte a Montecitorio, per tornare nuovamente a farsi sentire e per indicare i tempi, brevissimi, nel pas-

saggio dalle riflessioni ai fatti. Nello stesso tempo, in una strategia su più fronti, l'Anci ha chiesto un incontro ai nuovi presidenti delle Camere, Laura Boldrini e Pietro Grasso, per chiedere di calendarizzare subito una mozione sul via libera alle risorse. Se tra consultazioni e passaggi di testimone i tempi dovessero allungarsi, ai primi di aprile i sindaci indicheranno il giorno in cui tutte le Giunte saranno chiamate ad approvare in contemporanea le autorizzazioni ai ragionieri per sbloccare le risorse.

L'urgenza, insomma, è la parola chiave, anche perché l'apertura europea va incontro a ciò che i Comuni denunciano da anni. «Questa evoluzione - sostiene Delrio - dimostra che l'errore non è tanto nelle regole europee, quanto nella loro declinazione italiana. Per questa ragio-

ne, affrontata l'emergenza degli arretrati, occorre risolvere i problemi strutturali del Patto di stabilità: un compito, naturalmente, del nuovo Governo».

Da questo punto di vista, il tema è quello dell'uscita degli investimenti dai vincoli, in linea con la *golden rule* (pareggio di bilancio e tetto all'indebitamento) che Delrio chiede dal giorno stesso della sua elezione a presidente dell'Anci, nell'ottobre 2011. «Lo stesso vincolo europeo costituzionale - argomenta Delrio - chiede il pareggio di bilancio, non gli avanzi come accade con il nostro Patto di stabilità. Se non si interviene, la regola europea sui tempi di pagamento è destinata a restare lettera morta».

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cofinanziamenti Ue: target di spesa più alti senza il «patto»

Giorgio Santilli
ROMA.

Non c'è in preparazione soltanto il decreto legge che svincolerà dal patto di stabilità interno i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali Ue. Nella stessa direzione - e per chiudere il cerchio dell'accelerazione della spesa dei fondi comunitari - c'è anche l'innalzamento dei target di spesa per gli anni 2013 e 2014. Da una parte si mettono, quindi, le amministrazioni regionali e locali in condizioni di spendere più velocemente senza più i vincoli del patto di stabilità interno, dall'altra si impongono loro obiettivi di spesa più ambiziosi.

È questa la manovra cui sta lavorando il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha già presentato ai Governatori la settimana scorsa la volontà di innalzare i target, in modo da accelerare la spesa che altrimenti si concluderebbe con una consistente quota nell'ottobre 2015 e po-

trebbe godere di alcune deroghe pesanti soprattutto per i progetti di grandi infrastrutture. L'obiettivo è ridurre queste deroghe e spingere perché già nel biennio 2013-2014 cresca la spesa programmata, ora che i primi risultati di accelerazione si sono già visti con il rendiconto 2012.

Per il resto si conferma che la prima bozza del decreto legge è pronta e potrebbe andare - insieme alla partita sui pagamenti della Pa alle imprese - al Consiglio dei ministri la prossima settimana, quando le istruttorie tecniche saranno completate.

L'obiettivo del provvedimento è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei pros-

simi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

Non è ancora chiaro che quota di questi 12 miliardi di cofinanziamenti saranno effettivamente svincolati dal patto di stabilità. Non sarà comunque una quota trascurabile. La direzione di marcia è comunque segnata (anche le istruttorie tecniche su questo fronte sono state completate). Il provvedimento è, d'altra parte, in linea con la lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena regola con i conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue».

Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e al-

la "liberazione" di queste risorse dal patto di stabilità interno: una prima esperienza in tale senso fu fatta con la prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabilità: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è stata "tirata" al 100% dalle Regioni interessate.

In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Lo stesso percorso dovrebbe essere seguito anche in questa occasione, con un rifinanziamento di quel fondo da parte dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIA MANOVRA DI BARCA

Il ministro ha preparato il decreto per allentare il patto ma ha anche annunciato ai Governatori obiettivi di spesa più serrati

LE RISORSE

12 miliardi

Cofinanziamenti
L'obiettivo del provvedimento è di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015.

2,6 miliardi

La ripartizione
Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015.

39,7%

La quota
È la percentuale del totale di 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.



INTERVISTA Roberto Zuccato Presidente di Confindustria Veneto

«Saldare il conto con le imprese entro 3 mesi»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Non possiamo restare sulla graticola per altri sei mesi senza fare niente. C'è bisogno che arrivi al più presto un segnale, più si aspetta e peggio è». Roberto Zuccato guarda i numeri dell'economia del Veneto, quel modello del Nord-Est che ha fatto scuola e che è stato uno dei traini dell'economia italiana: disoccupazione al 7,1%, con la stima che possa arrivare al 9% se si considera che parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e in deroga non rientreranno in azienda. La dinamica imprenditoriale è ferma, se si pensa che le aziende che chiudono non sono compensate da nuove aperture.

Da un mese è presidente di Confindustria Veneto, e in questo ruolo riprende la battaglia che aveva già avviato come numero uno degli industriali di Vicenza: bisogna dare liquidità alle imprese e rilanciare gli investimenti. E quindi dare il via al pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione e ai progetti di infrastrutture, applicando in modo flessibile le regole del Patto di stabilità.

Dall'Unione europea è arrivata questa apertura: il pagamento dei debiti pregressi del-

la Pa non è una violazione del Patto di stabilità. «Bisogna agire subito, il governo deve presentare un piano in tempi brevi in modo che nel giro di tre mesi arrivino i soldi alle imprese», dice Zuccato. Le risorse, continua Zuccato, in parte ci sono, in parte si possono trovare con emissioni di titoli di Stato.

Presidente Zuccato, nei giorni scorsi lei ha anche appoggiato la possibile iniziativa delle tre Regioni del Nord, Veneto, Lombardia e Piemonte, di sfiorare, facendo massa critica. A questo andrebbe aggiunta a suo parere una emissione di titoli di Stato?

Per trovare risorse adeguate si potrebbe pensare ad una emissione straordinaria di obbligazioni dello Stato la cui copertura andrebbe garantita dalla Bce. In questo modo si attenuerebbero anche eventuali tensioni sullo spread e sui mercati internazionali. Oggi siamo in emergenza, interventi ordinari non bastano, bisogna prendere misure coraggiose e straordinarie.

Anche in un territorio dinamico come il Veneto la crisi sta provocando danni pesanti?

Abbiamo un'alta percentuale di aziende che esportano, circa il 20% della Regione, l'export nel 2012 è aumentato

del 10,5%, quindi stiamo risentendo meno di altre zone d'Italia. Ma la crisi ormai ha inciso sul tessuto imprenditoriale, che è stremato, e sugli stili di vita. La Pubblica amministrazione che non paga i conti ha generato a catena un problema di insolvenza anche tra privati. Di fatto il modello Nord-Est come lo conoscevo noi non esiste più.

La liquidità è il problema principale?

In questa fase sì, anche se in Veneto ci sono alcuni istituti di piccole e medie dimensioni, come alcune banche popolari, che hanno dato alle imprese affidamenti superiori rispetto a quelli medi del sistema. Si tratta di rimettere in moto gli investimenti, di creare una maggior fiducia che oggi certamente manca. Ma la mancanza di liquidità non riguarda solo il rapporto con le banche: ci sono appunto i pagamenti da parte del pubblico, i rimborsi dell'Iva.

Pagamenti della Pubblica amministrazione, ma anche un rilancio degli investimenti pubblici, sia per le attività produttive sia per le infrastrutture: quali sono le urgenze?

Il proseguimento con la massima priorità della Pedemontana, la conclusione della terza

corsia della A4 Venezia-Trieste, la realizzazione dell'alta capacità tra Milano e Venezia, un'opera importante per l'intero paese. La stasi degli investimenti pubblici si è risentita soprattutto nel settore delle costruzioni, che sta soffrendo in modo particolare.

Quali sono gli handicap principali che limitano la competitività delle imprese?

Innanzitutto la pressione fiscale sia sulle imprese che sul lavoro; poi il costo dell'energia, che è molto più alto rispetto alla media dei nostri concorrenti, e la burocrazia che ritarda anche quelle poche iniziative di investimento delle imprese.

La situazione politica certo non aiuta la fiducia in questo momento ...

Le imprese per investire hanno bisogno di certezze. Dovrebbe esserci una presa di coscienza da parte dei partiti per sostenere un governo di coalizione che dia stabilità al paese e che faccia interventi immediati. Invece c'è amarezza, preoccupazione. In alcuni rami del Movimento 5 Stelle che si nega al confronto politico. Ecco perché c'è la forte richiesta ai partiti di tirare fuori il paese dallo stallo, non si può più aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGIRE SUBITO
«Il Governo presenti un piano a breve. Parte delle risorse ci sono e poi titoli di Stato»



Al vertice. Roberto Zuccato



INTERVISTA Dopo il via libera della Ue possiamo lavorare velocemente, decide Monti

Grilli: sui debiti della Pa Tesoro pronto al decreto

«Gli enti paghino subito, da noi controlli solo ex post»

di **Fabrizio Forquet**

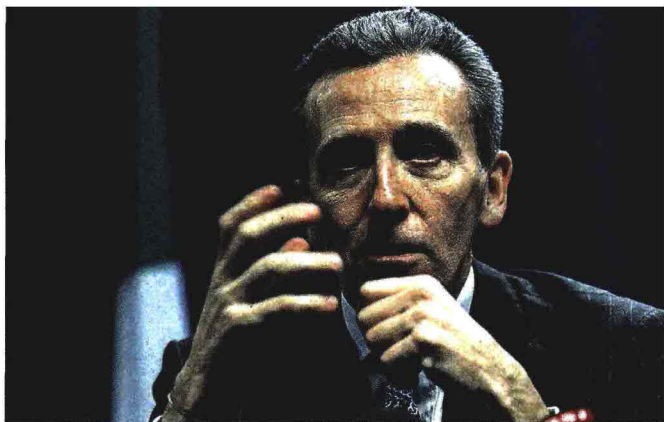
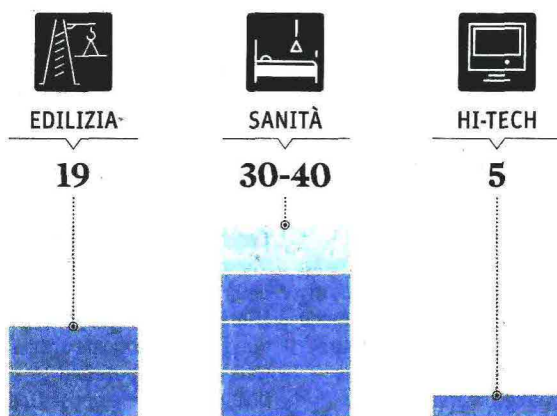
«Dopo il via libera della Commissione europea non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza per sbloccare i pagamenti della pubblica amministrazione». Il ministro del Tesoro Vittorio Grilli rompe gli indugi e spiega in un'intervista al Sole 24 Ore le linee guida del possibile intervento sui debiti della Pa verso le imprese.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà a Monti decidere quando spingere il bottone».

► pagina 3

I settori più colpiti

Debiti della Pa verso i fornitori. **Dati in miliardi di euro**



«Nessun ostacolo a un decreto». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli



Tempi brevi

Siamo in un'emergenza, è giusto partire prima possibile, ma tocca a Monti decidere quando

Conti in ordine

Se la Commissione ci ha dato il via libera è per il lavoro che abbiamo fatto in questo anno

«Debiti Pa, Tesoro pronto al decreto»

Grilli: dopo il sì dell'Ue andremo veloci. Gli enti potranno pagare subito, da noi controlli solo ex post

di **Fabrizio Forquet**

«**A**bbiamo lavorato da un anno per sbloccare i debiti della pubblica amministrazione con i fornitori e abbiamo costruito, con la disciplina di bilancio, la possibilità di avere il via libera della Commissione. Ora quel via libera c'è e io non vedo ragioni per non procedere con un provvedimento d'urgenza». Vittorio Grilli, a meno di sorprese, lascerà a breve la scrivania che fu di Quintino Sella, ma nella sua stanza al primo piano del ministero dell'Economia non c'è ancora traccia di scatoloni.

Farete un decreto? «Da parte mia non vedo ostacoli. Il ministero dell'Economia è pronto. Certo, ci sono ancora molti aspetti tecnici da definire. E la decisione sullo strumento da adottare non tocca a me. Ma se è vero che siamo davanti a un'emergenza, e io credo che sia vero, è giusto partire prima possibile. Ci stiamo lavorando con la massima urgenza, poi toccherà al presidente Monti decidere quando spingere il bottone».

Il governo è in ordinaria amministrazione, ma in piena emergenza economica il concetto di amministrazione ordinaria, definito in modo vago dalla dottrina costituzionale, non può essere interpretato (e non lo fa certamente il Quirinale) in modo re-

strittivo. Perciò tutti guardano a Monti perché, dopo le aperture di Bruxelles, intervenga immediatamente per avviare il pagamento da parte delle amministrazioni pubbliche dei debiti verso le imprese, un tassello fondamentale per far fronte al credit crunch e ristabilire un flusso ragionevole di liquidità nel sistema economico.


Il pressing della Confindustria, in questo senso, dura da mesi, il Governo ha adottato più di un provvedimento, ma finora i risultati sono stati modesti. Su uno stock di debito che, secondo le stime prudenziali della Banca d'Italia si aggira intorno ai 70 miliardi, ne sono stati pagati ad oggi solo alcuni milioni. Il timore che si possa ancora perdere tempo è alto.

«Non si è perso tempo. La scarsa solidità delle nostre finanze, e l'impossibilità di ricorrere a un uso diretto del bilancio, ci hanno costretto a cercare strade impervie. Ma se oggi la Commissione ci dà margini più ampi sulla valutazione di questi debiti ai fini del conteggio del deficit e sul debito, ciò avviene perché in questo anno abbiamo messo ordine nei nostri conti, fino all'uscita dalla procedura di deficit eccessivo». Ci sarà il cambio di passo? «Ora possiamo mettere in campo risorse dirette, quindi non vedo difficoltà insormontabili nell'intervenire con urgenza. Ovviamente servirà anche un consenso ampio del Parlamento, perché un eventuale decreto dovrà comunque essere convertito in legge dal Parlamento. Qui si tratta di cambiare, anche se solo una tantum, i saldi di bilancio. Non è un'operazione banale».

Il rischio è che la burocrazia e le resistenze nella pubblica amministrazione possano ancora una volta rallentare, rinviare, bloccare il processo di liquidazione dei debiti. A cominciare dal problema della certificazione dei crediti che andranno effettivamente pagati. «In questo senso la piattaforma per la certificazione che abbiamo messo su in questo anno ci tornerà utile. Ma soprattutto voglio precisare che da parte del Tesoro non verranno messi inutili ostacoli o complicazioni burocratiche. Sarebbe assurdo chiedere alle amministrazioni di mandare milioni di fatture al Tesoro. Loro sanno chi sono i loro fornitori e potranno pagarli direttamente. Da parte nostra ci sarà un controllo ex post non ex ante. Nessuno avrà più alibi».

Resta la questione di come verranno reperite le risorse per i pagamenti. Si ricorrerà a emissioni di titoli del Tesoro? Saranno le singole amministrazioni ad andare sul mercato? Si ricorrerà ancora una volta alla Cassa depositi e prestiti? Forse è il caso di fare chiarezza su questo. «Andiamo con ordine. Tra i pagamenti, innanzitutto, ci sono le spese per investimento dei Comuni. Si tratta di circa 10 miliardi sui 70 totali stimati. In questo caso molto spesso le risorse ci sono, i Comuni le hanno. Si tratta, quindi, semplicemente di permettere loro di spenderle, attraverso un allentamento del Patto di stabilità interno. Cosa che ora, dopo il sì della Commissione, possiamo fare. Ci sono poi i debiti legati alla spesa corrente delle amministrazioni in sofferenza di cassa. In questo caso dobbiamo provvedere ad approvvigionarci, attraverso l'emissione di titoli di Stato, di liquidità da riversare agli enti interessati. Ma potremo anche pagare alcuni debiti direttamente con titoli di Stato. Non credo invece nel ricorso alla Cdp. È un soggetto privato, fuori dalla Pa, non ha senso usarla per pagare debiti che non sono suoi».

La Commissione ha dato il via libera, ma come reagirà il mercato davanti a queste nuove emissioni di titoli di Stato? «Non potrà che reagire positivamente. Stiamo facendo un'operazione di trasparenza. Eppoi in questo modo, dando liquidità alle imprese e rafforzando indirettamente il sistema creditizio, possiamo contribuire a rilanciare la crescita e quindi a rafforzare il denominatore nel rapporto tra deficit/debito e Pil. Teniamo insieme crescita e rigore».

 @fabrizioforquet

IL PATTO INTERNO
Previsto l'allentamento una-tantum del patto, i Comuni che hanno fondi in cassa potranno usarli

LE NUOVE EMISSIONI
Andremo sul mercato per poi girare la liquidità alle amministrazioni, ma pagheremo anche con titoli

Debito e deficit

In percentuale del Pil

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Indebitamento netto	-4,6	-3,9	-2,6	-1,6	-1,5	-1,4
Indebitamento netto strutturale*	-3,6	-3,6	-0,9	0,2	-0,2	-0,5
Debito pubblico (lordo sostegni)**	119,2	120,7	126,4	127,1	125,1	122,9

*Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica; **al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza Italia Efsf (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo) e del programma Esm per gli anni dal 2010 al 2015

Fonte: Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2012

Anticorruzione e Pa. Le istruzioni della Civit

Incompatibilità anche ai prescritti

Gianni Trovati
MILANO

La **prescrizione** di una condanna nei primi gradi di giudizio non cancella le **incompatibilità dettate dalla legge anticorruzione**: di conseguenza, chi è per esempio incappato in una condanna per un reato contro la pubblica amministrazione e poi ha visto chiudersi il proprio iter giudiziario per questioni di calendario, si vede comunque chiudere le porte delle commissioni di concorso, di quelle collegate agli appalti e degli uffici finanziari.

L'incompatibilità non ri-

IL PRINCIPIO

I tempi lunghi dei processi non cancellano una condanna precedente. Resta lo stop all'accesso a uffici e commissioni

guarda solo chi ha maturato condanne come dipendente, perché la nozione di «pubblici ufficiali» richiamata dalla legge riguarda anche sindaci e assessori.


I due chiarimenti arrivano dalla Civit, la commissione per l'indipendenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, che in questo modo risponde a un quesito di un ente pubblico. Il caso prospettato alla commissione disegna in realtà una storia processuale più complicata, in cui l'interessato si era visto condannare in primo e secondo grado per abuso d'ufficio, prima che la Cassazione annullasse la sentenza e la Corte d'appello arrivasse alla sentenza di non doversi procedere per l'intervento della prescrizione.

Il punto fondamentale, però, è dato dai principi generali indicati dalla commissione per illustrare il fatto che, an-

che in un caso come questo, il sistema di incompatibilità introdotto dalla legge anti-corruzione funziona in pieno. L'articolo 1, comma 46 della legge 190/2012 (anticorruzione) blocca una serie di nomine per chi abbia ricevuto una condanna, «anche con sentenza non passata in giudicato», per un reato contro la pubblica amministrazione (capo I, titolo II, libro II del Codice penale).

La sentenza di non doversi procedere a causa della prescrizione, spiega la commissione, non può in sé «essere considerata come una sentenza di condanna», ma non impedisce che «precedenti condanne, venute meno per intervenuta prescrizione, possano assumere rilievo». Il fatto è che la legge anticorruzione vieta l'accesso a una serie di compiti delicati «per ragioni di opportunità e cautela» e in questa chiave tenere conto anche delle condanne pronunciate all'interno di iter processuali poi sfociati nella prescrizione «non contrasta con il principio costituzionale di presunzione d'innocenza».

Anche chi ha vissuto un iter processuale di questo tipo, quindi, viene interessato dalle griglie alzate dalla legge anticorruzione: in particolare, l'incompatibilità riguarda le commissioni di concorso (in tutti i ruoli, anche con compiti di segreteria) per il reclutamento di personale nelle Pubbliche amministrazioni, quelle relative agli appalti di lavori, forniture e servizi, oltre agli organismi che decidono la concessione di sovvenzioni o «vantaggi economici di qualunque genere». Ai condannati è preclusa inoltre la possibilità di avere ruoli direttivi negli uffici finanziari e in quelli che si occupano di acquisti.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Bersani alla prova



La ruota gira, dice Bersani. **LE** girando ha portato due nuovi capigruppo al partito di maggioranza relativa. Nessuna proroga per Anna Finocchiaro e Franceschini, rifiutata perchè sembrava

un po' una presa in giro, bensì Zanda e Speranza. Il primo è figura di equilibrio e d'esperienza: dote, quest'ultima, di cui al Senato oggi c'è gran bisogno.

Continua > pagina 13

I giorni più difficili di Bersani: ora la tattica deve trasformarsi in strategia

il PUNTO

DI Stefano Folli

> Continua da pagina 1

Lil secondo è giovanissimo e consolida la "linea verde" a cui il segretario tiene molto: un po' per recuperare simpatie nell'opinione pubblica e parecchio per eliminare, un passo per volta, il vecchio ceto politico che può ancora metterlo alle strette.

Certo, la ruota gira e domani Bersani andrà da Napolitano per illustrargli la sua proposta di governo. Che al momento è abbastanza vaga nei contenuti (i famosi otto punti) e invece molto determinata nel perseguire il rinnovamento attraverso le persone. Il percorso è coerente: prima i due presidenti delle Camere, poi i capigruppo, e adesso - se sarà possibile - i singoli ministri. Tanta società civile e poco partito.

Qual è il lato debole di questo progetto? Che il suo ideatore non può fermarsi: deve proseguire in fretta e inanellare un successo dietro l'altro. Se si ferma, tutto il castello rischia di afflosciarsi. Non bisogna mai dimenticare che il patrimonio elettorale del centrosinistra è modesto e che il Parlamento resta diviso in tre blocchi all'incirca equi-

valenti (al netto dell'inverosimile premio di maggioranza alla Camera). Il segretario ha agito da leader nei primigiorni della legislatura, forte dell'investitura diretta che gli deriva ancora dalle "primarie", ma i suoi margini non sono illimitati, anzi. Ha già creato numerosi scontenti e perplessi che aspettano solo il primo intoppo per regolare i conti. Quindi deve muoversi celerrmente, dimostrando che i "grillini" possono essere ammansiti e in prospettiva disarticolati. Ma deve farlo senza confondersi con loro, senza esagerare nel dissolvere strada facendo l'identità politica del Pd: un partito che sulla carta afferma di volersi ispirare alle tradizioni riformiste del Novecento, ma che oggi sembra voler "flirtare", in modo alquanto trasformistico, con l'anti-politica.

Senza dubbio il traguardo è ambizioso: sedurre i Cinque Stelle senza abbandonare la barra del timone. Consapevoli che i problemi sono drammatici e di sicuro non aspettano le alchimie parlamentari. È una sfida impegnativa, forse persino troppo per Bersani. Il quale a suo tempo, quando fu eletto segretario, esordì con una frase delle sue: «Procederò con il passo lento

dell'alpino». Bisogna ammettere che di strada ne ha percorsa un bel tratto. Però adesso il passo lento non serve più. Se la ruota gira, il segretario del Pd ci cammina sopra in precario equilibrio: per reggersi è costretto a correre.

Quanto alla prospettiva di individuare una maggioranza al Senato, vedremo nei prossimi giorni. È vero che Maroni ha fatto un'apertura, sia pure all'insegna dell'ambiguità («saremo leali al Pdl, ma il paese ha bisogno di essere governato»). Frase in cui c'è tutto e il suo contrario. Ed è difficile pensare che un eventuale appoggio esterno del Carroccio, una sorta di fiducia "tecnica", possa essere sufficiente a Bersani e soprattutto a Napolitano. Ma, appunto, la ruota gira. La partita si gioca anche e forse soprattutto al tavolo parlamentare che fra un mese comincerà a votare per scegliere il successore di Napolitano. Tutto è fluido e il vero pericolo da evitare sono le tensioni. Non tanto fra le forze politiche, quelle sono la regola. Ma tra i protagonisti della politica e un capo dello Stato verso cui tutti dovrebbero sentire oggi un debito di gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via le consultazioni:
la proposta del Pd
a Napolitano ma
l'approdo non si vede



Il segretario: pronto a governare, cercherò la fiducia alle Camere. Berlusconi: larghe intese o mobilitazione permanente

Bersani: la mia proposta al Colle

Napolitano avvia le consultazioni. La Sicilia abolisce le province

ROMA — Oggi Napolitano avvia le consultazioni. Bersani è pronto a governare e cerca la fiducia in Parlamento. Ma dai grillini arriva un secco no: «Mai la fiducia». Berlusconi invoca le larghe intese. «Altrimenti mobilitazione permanente». La Sicilia abolisce le province.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Gli incontri al Quirinale termineranno domani sera. Forse venerdì l'incarico

Bersani: proporrò il mio governo Ma dai grillini un altro stop “Non ti daremo mai la fiducia”

Oggi i colloqui di Napolitano. Berlusconi: andremo in piazza

UMBERTO ROSSO

ROMA — Nello Studio alla Vertrata il faccia a faccia più inedito e atteso Giorgio Napolitano l'avrà con Beppe Grillo, e da qui capirà se le speranze di Bersani sull'apertura dei 5stelle ad un suo tentativo siano fondate o meno. Cominciano, da stamattina alle 10, le consultazioni più difficili del settennato del presidente della Repubblica per tentare di assicurare un governo al paese. Consultazioni sprint, due giorni di colloqui, in processione al Colle i capigruppo parlamentari accompagnati stavolta dai rispettivi leader. In questa chiave ecco appunto la presenza di Grillo, capo del movimento, non quella di Casaleggio. Giornata clou quella di domani in cui oltre al M5S sfilano al Quirinale anche il Pdl (insieme alla Lega) e il Pd, che chiude il giro alle 18. Venerdì quasi certamente l'incarico (difficile in-

fatti che possa arrivare già domani sera, tempi troppo stretti).

In pole position resta il segretario dei democratici, che preannuncia quel che con i neo capigruppo Zanda e Speranza andrà a dire al capo dello Stato: «Il Pd salirà al Colle con la propria proposta, presa in direzione, poi naturalmente il percorso è nelle mani del presidente della Repubblica, nel quale abbiamo la massima fiducia». Dunque, la richiesta di affidare il mandato al leader dello schieramento che ha vinto le elezioni, come base programmatica gli otto punti e come prospettiva politica il tentativo di coinvolgere in primis i grillini. Napolitano potrebbe affidargli l'incarico, ma con il compito di tornare al Colle dopo un giro esplorativo avendo in tasca una vera maggioranza, se Bersani vuol affrontare la prova dell'aula. Il “metodo Grasso”, la scommessa cioè di andarsi a cercare in aula i numeri della fiducia,

per il Colle non è una garanzia sufficiente. Anche perché i grillini continuano a sparare a zero. Vedi la prima uscita del nuovo responsabile comunicazione paracadutato a Palazzo Madama, dopo lo “scisma”. «Bersani è stato bravo, ha fatto una mossa astuta con Boldrini e Grasso — avvisa Claudio Messora — ma il movimento non darà mai la fiducia a un governo guidato da lui». Nemmeno «se adotta il nostro programma», nemmeno «se cammina di notte sui ceci».

Sull'altro fronte, le minacce di Silvio Berlusconi di dare il via ad una mobilitazione permanente, ad una «vera e propria guerra di libertà» come l'ha definita con i fedelissimi. «Dal Pd è partita una occupazione militare - accusa il Cavaliere - con presidenti delle Camere di sinistra, rifiuto di un presidente di garanzia al Quirinale, insulti come risposta alla nostra disponibili-

lità». Il leader del Pdl aspetta l'esito delle consultazioni, dove tornerà a insistere su un governo Pd-Pdl, ma dopo la manifestazione già prevista sabato a Roma si prepara ad un'opposizione durissima, «fino all'ostruzionismo» ha anticipato ai suoi.

Ma da oggi tutto è nelle mani del presidente della Repubblica con le consultazioni, il cui calendario ha “ballato” fino all'ultimo aspettando la designazione dei capigruppo e anche per le

novità dell'ultimora. Come la decisione della Lega di presentarsi insieme al Pdl, e la nascita in extremis al Senato del gruppo socialista. Ma da stamattina tutti al Colle, apre il presidente del Senato Grasso e chiude domani pomeriggio alle sei il Pd. Unica eccezione il presidente emerito della Repubblica Ciampi: sarà Napolitano a recarsi da lui, a Palazzo Giustiniani.

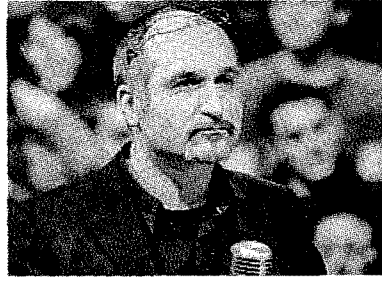
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



BERLUSCONI

Il Cavaliere avverte che se il Pd, dopo avere preso le presidenze delle Camere, punterà anche al Quirinale "il Pdl farà una vera e propria guerra di libertà"



MESSORA

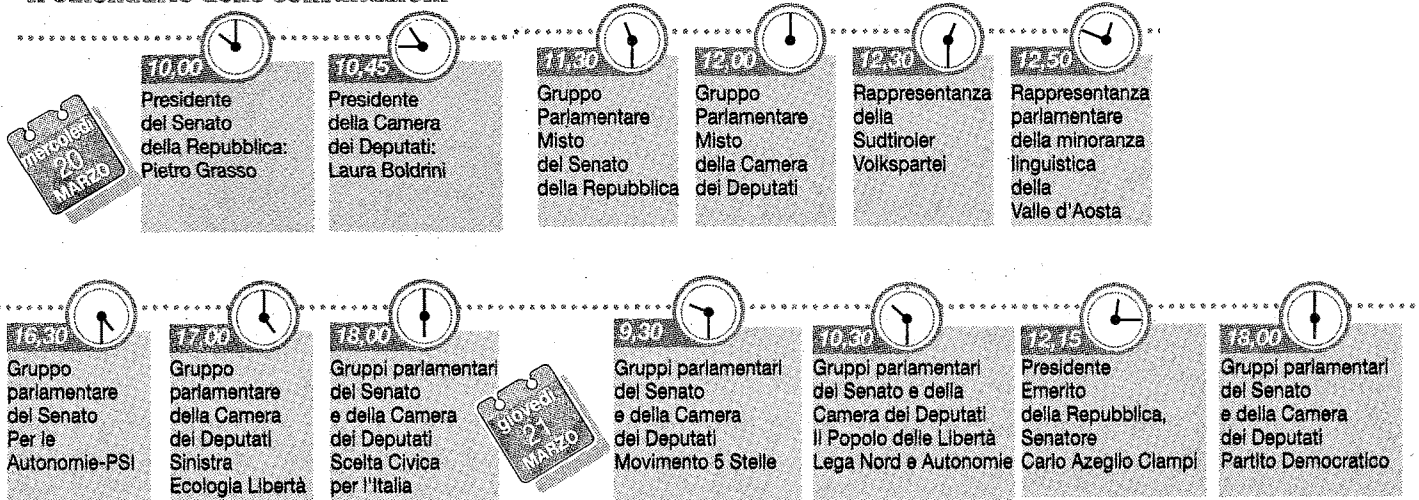
Uno dei nuovi comunicatori assunti da Grillo alle Camere, Claudio Messora, dice: "Bersani non lo votiamo nemmeno se cammina di notte sui ceci"

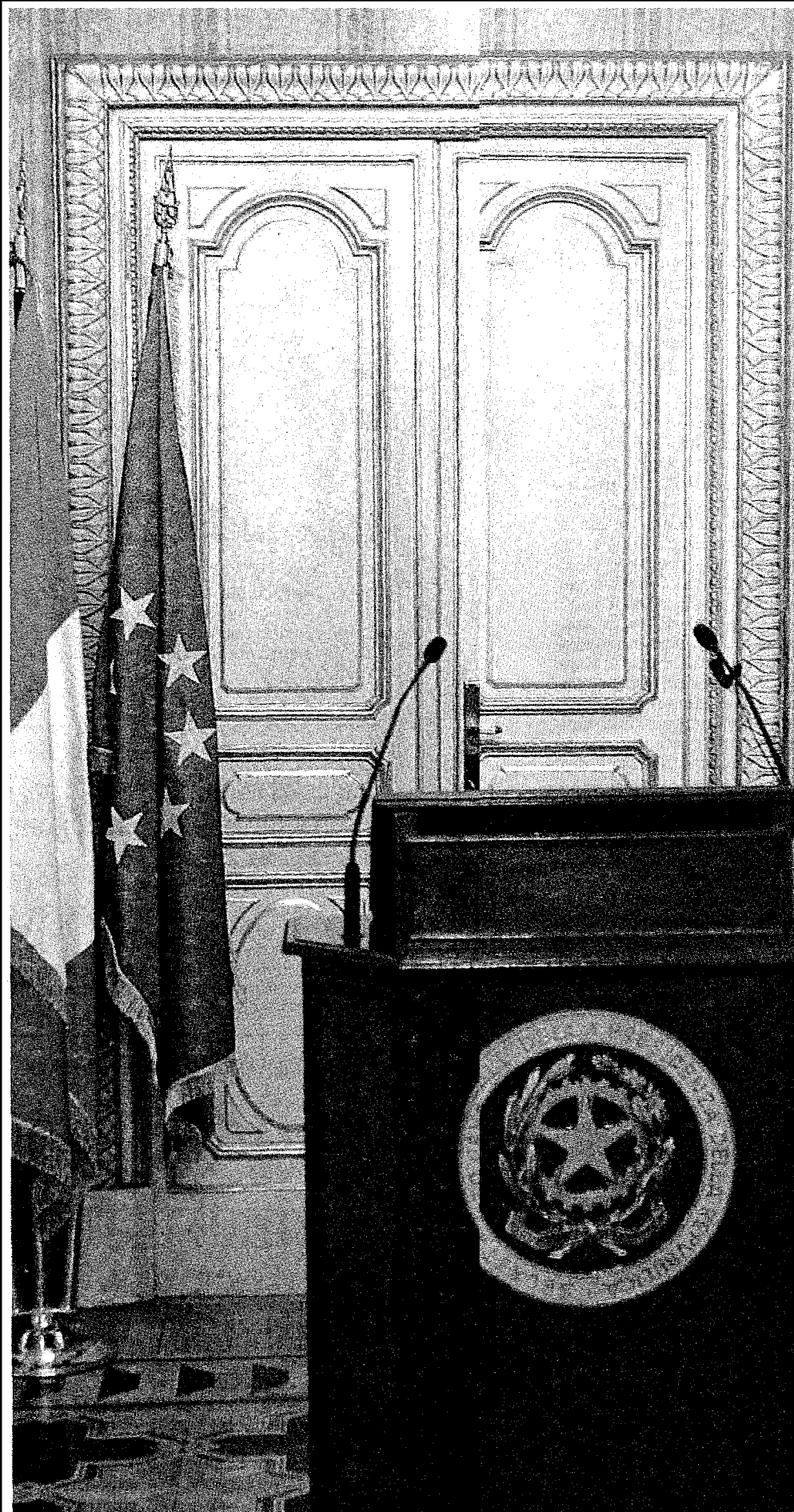


MARONI

La Lega va alle Consultazioni con il Pdl ma Maroni ribadisce di volere un governo a Roma con il quale confrontarsi da governatore della Lombardia

Il calendario delle consultazioni





L'AVVIO
Iniziano
oggi le
consultazioni
al Quirinale
per la
formazione
del nuovo
governo

www.ecostampa.it

Sicilia, addio alle Province regge l'asse Crocetta-grillini

Cancellate le elezioni. Il presidente: vince il nostro modello

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Il modello Sicilia resiste anche nelle sabbie mobili dell'Assemblea regionale, tradizionale teatro di imboscate e franchi tiratori: l'asse fra la maggioranza di centrosinistra guidata da Rosario Crocetta e i grillini fa passare la legge che abolisce le Province. Mentre a Roma continua l'onda lunga delle polemiche sul contributo dei "traditori" di M5S all'elezione del neo presidente del Senato Pietro Grasso, a Palermo «5 stelle» e Pd superano insieme in aula la prova di sei voti segreti e producono una riforma che, per una volta, pone l'isola all'avanguardia.

Rosario Crocetta incassa un successo non facile. Si era spinto avanti, il presidente, annunciando tre settimane fa in tv, nel salotto domenicale di Giletti, l'imminente abolizione delle nove Province siciliane. Omettendo di aggiungere che, per raggiungere un risultato del genere, sarebbe servita non solo una delibera di giunta, ma una legge approvata dal riottoso Parlamento di Palazzo dei Normanni. E il primo testo varato dal governo regionale di Crocetta era stato pure bocciato informalmente dal commissario dello Stato, l'organo che giudica la costituzionalità delle leggi siciliane. Alla fine il presidente si «accontenta» di una riforma che non cambia subito le cose ma indica una direzione precisa: vengono cancellate le elezioni di fine maggio ed è stabilito che al posto delle Province nascono (o meglio ritornano, visto che sono previsti dallo Statuto siciliano) i liberi consorzi dei Comuni. Organismi che non saranno più figli delle urne, ma avranno vertici scelti, al loro interno, dai sindaci dei territori interessati. Ora l'Ars avrà tempo sino al 31 dicembre per dare contenuti, attraverso una normativa specifica, al provvedimento. Nel frattempo le attuali Province saranno commissariate. Risparmio

stimato: 10 milioni di euro subito (il costo di giunte e consigli), 50 a regime.

L'ostruzionismo del centro-destra, che si è manifestato attraverso interventi-fiume e un continuo ricorso al voto segreto, si è dissolto nello scrutinio finale: 53 sì, 28 no e un astenuto. Decisivo, con ogni probabilità, il consenso dei 15 consiglieri grillini. «È stata una nostra vittoria», dice Giancarlo Cancelleri, il capogruppo di M5S che ricorda come «fino a qualche tempo fa gli intenti di governo e opposizione si limitavano a un semplice rinvio del voto. Abbiamo sparigliato le carte — afferma Cancelleri — e alla fine Crocetta ha preso in considerazione la nostra proposta». Il presidente frena («è una vittoria di tutti») ma ammette che «i grillini stanno dando un sostegno concreto alle riforme. L'Italia oggi ci guardava: siamo il primo governo a fare una legge del genere». È una collaborazione ormai stabile, quella di Crocetta e dei grillini che, pur rifiutandosi di far parte della maggioranza di centrosinistra, in Sicilia stanno contribuendo a scrivere l'agenda della «giunta della rivoluzione», per usare l'auto-definizione del presidente. Finora M5S si era però limitato a orientare le mosse di Crocetta attraverso mozioni d'aula: la più importante quella che ha portato la giunta a chiedere al governo americano la sospensione dei lavori del Muos, il sistema satellitare di Niscemi. Ieri il «modello Sicilia» ha approvato la prima,



IL TERRITORIO

La ripartizione geografica delle 9 province siciliane

vera, legge (oggi uno scontato voto finale). Ed è una legge che, per dirla con il senatore Beppe Lumia, il parlamentare più vicino a Crocetta, «lancia un segnale al Paese. Proveniente proprio da una regione che è stata sempre considerata patria di sprechi e clientelismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta

Incarico di governo è braccio di ferro

► Al via le consultazioni, sfida finale su Bersani
► I presidenti delle Camere: tagli allo stipendio

ROMA Cominciano questa mattina al Quirinale le consultazioni del capo dello Stato con le forze politiche. Al termine di questa fase, Giorgio Napolitano dovrà decidere se affidare a Bersani l'incarico di formare il nuovo governo. Il leader del Pd dirà al capo dello Stato che vuole un mandato pieno. I due presidenti delle Camere, Grasso e Boldrini, annunciano intanto che si taglieranno lo stipendio del 30%.

Bertoloni Meli, Cacace, Cifoni, Colombo, Conti, Ferrante e Fusi
alle pag. 6, 7, 8 e 9

Camere, la stretta dei presidenti: si tagliano lo stipendio del 30 %

► Boldrini e Grasso: i parlamentari lavoreranno cinque giorni su sette
► Verso sacrifici anche per i dipendenti di entrambi i rami del Parlamento

LE MISURE

ROMA Giù le spese di Camera e Senato, a partire dalle retribuzioni dei presidenti che saranno decurtate del 30 per cento. Con un comunicato congiunto Laura Boldrini e Pietro Grasso hanno indicato la linea che già era stata illustrata ai capigruppo sia a Montecitorio che a Palazzo Madama. Le parole d'ordine sono «tagli» e «razionalizzazione». La riduzione del 30 per cento sarà proposta anche per gli altri titolari di cariche interne, mentre alcuni capitoli, come quello delle spese di rappresentanza, potrebbero essere del tutto soppressi. E un taglio della stessa intensità con l'obiettivo di arrivare fino al 50 per cento, sarà poi applicata alle dotazioni delle segreterie particolari dei titolari di cariche istituzionali.

PARLAMENTARI PIÙ PRODUTTIVI

Insomma i due neopresidenti cercano di lanciare un segnale chiaro sui costi della politica, annunciando anche che le Camere dovranno lavorare di più, dal lunedì al venerdì. Ma secondo il capogruppo del Pdl Brunetta l'intervento di razionalizzazione potrebbe essere di più ampia portata coinvolgendo il personale ed anche la gestione delle strutture e degli edifici. I risparmi dovranno essere destinati ad obiettivi specifici quali il sostegno alla ricerca.

Le cifre in gioco sono tutt'altro che trascurabili, anche se sono po-

ca cosa rispetto al complesso della spesa pubblica italiana, di cui si occupa una relazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, che soprattutto nei primi mesi di vita del governo ha coordinato il lavoro della spending review.

La premessa è che negli ultimi quattro anni la spesa pubblica italiana si è ridotta, anche in modo significativo. Ma i risparmi sono stati per lo più lineari, non selettivi. Nonostante questi risultati non molto soddisfacenti, Giarda ritiene che ci siano spazi per comprimere le inefficienze della pubblica amministrazione. Nel dettaglio, tra il 2008 e il 2012 la spesa totale al netto degli interessi è diminuita, in termini reali, del 3,8 per cento. All'interno di questo aggregato, è più sensibile il calo della spesa per consumi pubblici (sostanzialmente, retribuzioni e acquisti di beni e servizi), pari al 7,7 per cento e ancora di più quello delle uscite in conto capitale, in buona sostanza gli investimenti, diminuite del 24,7 per cento. Restano le anomalie di fondo della

spesa pubblica italiana: le voci interessi sul debito e pensioni raggiungono livelli ben superiori alla media dei Paesi sviluppati, mentre altri capitoli come il sostegno agli individui o alle imprese in difficoltà si collocano più in basso nel confronto internazionale.

LE ANOMALIE DELLA SPESA

Uno dei punti chiave nell'analisi di Giarda è la questione delle Province. Da un loro accorpamento si potrebbe ricavare come minimo un importo tra i 370 e i 535 milioni di euro. Ma soprattutto, la dimensione provinciale è un fattore di inefficienza. Il numero degli abitanti è estremamente variabi-

le: si va dai 90 mila abitanti della provincia di Isernia ai 4,5 milioni di Roma. Le province più popolate hanno livelli di spesa per abitanti decisamente inferiori a quelle piccole. Risulta così ad esempio che in Lombardia l'Arma dei Carabinieri costa 59 euro per abitante in Lombardia e 176 in Molise. La strada da seguire, secondo il ministro, è sganciare la produzione dei servizi pubblici (e dunque le varie strutture) dai confini delle province per ridisegnarla secondo aree territoriali che permettano di rispettare il criterio dell'efficienza.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Boldrini al self service della Camera

INTANTO GIARDA FA IL BILANCIO DELLA SPENDING REVIEW: FINORA TAGLI LINEARI MA SI PUÒ RIDURRE L'INEFFICIENZA

Ora un'authority che possa liquidare gli istituti in crisi

di **Alessandro Merli** ▶ pagina 8

Alessandro Merli

Ora serve un'authority per liquidare gli istituti

L'Unione bancaria - o, come preferisce chiamarla il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, l'unione finanziaria - ha fatto ieri un altro passo avanti con l'accordo fra i Paesi membri dell'Unione europea e il Parlamento di Strasburgo per dare alla Bce i poteri di vigilanza sulle banche dell'eurozona.

Lo stesso Draghi ha ricordato ieri che «una maggior integrazione

finanziaria è una parte decisiva per la costruzione del mercato unico» e che «l'integrazione finanziaria è essenziale per rendere più forte l'Europa», soprattutto ora che la frammentazione dei mercati sta portando a una divergenza nei costi di raccolta delle banche e delle condizioni degli impieghi all'economia reale fra i diversi Paesi dell'unione monetaria, le quali a loro volta spaccano in due l'economia dell'eurozona.

La vigilanza unica, sotto l'egida della Bce, può aiutare a risolvere due problemi: spezzare il legame perverso fra debito sovrano e crisi delle banche, in quanto una volta messa in atto darà al fondo salva-Stati Esm la possibilità di ricapitalizzare direttamente gli istituti in difficoltà, e rimuovere l'ipoteca della politica sulla supervisione delle banche. Un'eredità pesante, la cui

conseguenze si sono viste in tutta Europa, nel collasso delle *cajas* spagnole, nel caso Mps, nel disastro delle banche greche e cipriote, ma anche nei Paesi cosiddetti virtuosi, come la Germania, dove l'influenza della politica sul sistema delle casse di risparmio, delle popolari e delle Landesbanken è tale da indurre Berlino a resistere il più possibile all'attribuzione della responsabilità primaria di vigilanza alla Bce.

Con il senno di poi, è difficile dire che i casi citati qui sopra sarebbero stati evitati del tutto sotto l'occhio della Bce. Certo, si sarebbe almeno assicurato un custode del tutto indipendente dalle correnti locali. La Bce, in attesa dei passi formali come l'accordo di ieri, è già al lavoro per esser pronta a fare il suo nuovo mestiere e farlo in modo che non intacchi la sua credibilità in materia di

politica monetaria, il suo mandato principale.

Proprio le vicende di Cipro dimostrano però che la strada per l'unione bancaria è ancora lunga, anzi la tassazione dei depositi sotto i 100mila euro, anche se giustificata con la circostanza «uniche» del caso cipriota, dimostra la riluttanza ad assumere impegni comuni: la supervisione unica, come Draghi non si è stancato di ripetere in questi mesi, è solo uno degli elementi su cui si dovrà fondare l'unione. Gli altri sono un'autorità europea che possa liquidare le banche e che disponga di un fondo ad hoc, finanziato presumibilmente con una tassa sulle banche stesse, e un fondo comune di garanzia dei depositi. Il negoziato con Nicosia di questi giorni dimostra che la volontà politica su questi elementi per ora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

